

SETTE DOMANDE

Diego Fasolis

Trovare equilibrio in questo mondo è la grande sfida del nostro futuro

1 Cosa apprezza di più e cosa invece le piace meno del suo lavoro?

Mi piace molto stare a contatto con gli altri musicisti, collaborare con i colleghi per ottenere un risultato migliore rispetto a quello che potremmo raggiungere individualmente. Questa è un po' la metafora di quello che per me significa far parte di una comunità umana: mettere in comune le competenze per fare meglio. La cosa che mi piace meno del mio lavoro è che devo viaggiare spesso. Spostarsi centinaia o migliaia di chilometri in poche ore è innaturale. Siamo fatti per camminare e cacciare il cibo quotidiano, non per cambiare continenti in poche ore. Il corpo alla fine si ribella. Ricordo un aneddoto che riguarda i trasportatori messicani di una missione scientifica. Si racconta che durante l'ascensione a un certo punto si siano fermati rispondendo agli scienziati irritati che chiedevano spiegazioni: «Aspettiamo che la nostra anima ci raggiunga!».

2 Dopo tanti anni, fare il musicista è più una passione o una professione?

Esperienza e professionalità mi permettono di ottenere risultati con maggiore rapidità. Si va dritti al punto, senza disperdere energie, ma quello che mi anima è un'inesauribile passione. Se un giorno dovesse sparire farò altro.

3 Che pensa degli altri generi musicali?

Amo tutta la musica. Soprattutto in gioventù ma anche più tardi ho suonato molta musica leggera, pop e rock che ancora seguo senza essere un fan sfegatato. Mai chiesto autografi, per capirci, anzi sono ancora un po' sorpreso quando me li chiedono. Ho amato gli Emerson-Lake&Palmer, gli Yes e i Genesis, per esempio. Sotto pseudonimo

IL PERSONAGGIO

Nato a Lugano nel 1958, ha studiato al Conservatorio e alla Musikhochschule di Zurigo organo con Eric Vollenwyder, pianoforte con Jürg von Vintschger, canto con Carol Smith e direzione con Klaus Knall. Dal 1986 collabora con la RSI quale musicista e direttore mentre dal 1993 è Maestro stabile dei complessi vocali e strumentali radio-televisivi. Dal 1998 è direttore de *I Barocchisti*, orchestra barocca con strumenti antichi di cui è stato anche fondatore. Ha rapporti di collaborazione come Maestro ospite con complessi di fama internazionale ed è titolare di premi e lauree come il Primo premio Stresa, Primo Premio e borsa di studio Fondazione Migros-Göhner, Hegar Preis, finali del Concorso di Ginevra. Ha realizzato oltre 80 produzioni discografiche.

ho composto colonne sonore per documentari e disegni animati. L'importante che la musica sia fatta bene, che ci sia entusiasmo, sincerità e amore.

4 Senza la musica, cosa avrebbe fatto?

Mi è sempre piaciuta la meccanica e da giovane pensavo sarei diventato un meccanico di automobili. Mi appassionava smontare e rimontare motori, carburatori, meccanismi di quel tipo. Oggi l'elettronica ha preso il sopravvento un po' in tutti i campi e quindi sono contento di essere riuscito a rimanere nell'ambito musicale, un ambito dove l'apporto umano è ancora essenziale.

5 L'elettronica, i computer sono un danno o una risorsa in ambito musicale?

Il progresso tecnologico ha reso accessibili strumenti e tecniche una volta costosissime. Oggi realizzare una buona registrazione grazie al computer è diventato semplice. È venuta però meno la selezione che una volta operavano le

case discografiche. Ci sono certamente più chance per tutti di realizzare un prodotto di buon livello e dare spazio alla propria creatività e fantasia. Ma vi sono anche un appiattimento e una omologazione spaventosi che fanno rimpiangere la ricchezza e la vivacità della musica tra gli anni settanta e ottanta dello scorso secolo.

6 Quando è libero da impegni, come ama occupare il tempo?

Liberi non sono quasi mai ma mi devo riposare per recuperare forze ed energie. Cerco il silenzio e la contemplazione a contatto con la natura. Abito, tra l'altro, in una posizione straordinaria con un bel giardino e una vista eccezionale sul lago che frequento quando posso in barca, attività che mi rilassa moltissimo. A pochi passi da casa mia si entra in un bosco meraviglioso del Malcantone. Mi interessano gli aspetti filosofici ed esoterici della vita. Ricerca insomma quell'equilibrio che è messo a dura prova dalla frenesia della mia professione.

7 Questo equilibrio lo si può trovare nel mondo in cui viviamo?

Si può e si deve, anche se costa fatica. È la grande sfida del futuro, a mio parere: raggiungere un maggiore rispetto per noi stessi e per il mondo in cui viviamo. Dobbiamo avere la forza di fermarci per comprendere le conseguenze di ciò che stiamo facendo. Chiederci se il narcisismo oggi diffuso e incoraggiato, con l'ossessiva attenzione alla propria immagine, risponda ai bisogni dell'Umanità. Stiamo vivendo veramente la vita che vogliamo e che meritiamo?

Intervista di Roberto Roveda
Foto di ©Daniel Vass

